

# Una riforma significativa con certificato di vera “resilienza” Un Parlamento comune è un Parlamento unificato

*I due monconi di Camera e Senato denunciano un deficit di rappresentatività*

di ANDREA MANZELLA

**L**a proposta Martelli ha una logica politica e una logica istituzionale.

La logica politica risiede nel fatto che una riluttante ma progressiva smobilitazione dell'antieuropeismo militante sta portando alla caduta di quella rinnovata *conventio ad excludendum* che ha marcato gli ultimi vent'anni.

L'attuale composizione unitaria di governo, infatti, si regge su questo processo, più che su ogni altra cosa. L'unità nazionale si va verificando sulla sanatoria di questa frattura e, ciò che più conta, si sta sigillando anche per il futuro.

Non per nulla, la “nuova” Ricostruzione è legata al lungo percorso europeo intitolato alla Next Generation. Vincolo quindi per ogni – e qualsiasi – governo che verrà ben dopo il 2023. Ne saranno diverse le forme, quando le decisioni elettorali disegneranno maggioranze ed opposizioni, ma la sostanza sarà di una unità nazionale duratura: perché fondata sui fatti, connessa cioè a scadenze economiche precise e non ad aspettative astratte.

È il momento giusto, allora, per ricostruire anche la politica, per “vertebrarla”, per tirarla fuori dalle soluzioni di emergenza che non sempre possono concludersi con un Ciampi, con un Monti, con un Draghi.

Certo, la logica politica dice che la rifondazione profonda della “Politica” debba affidarsi ai tempi pazienti della “scola-

rizzazione”, della partecipazione “digitale”, della cultura “gestionale”. Ma ora, con il futuro che è già qui dentro, c'è bisogno che per la Ricostruzione si dia subito un segnale di raddrizzamento nella maniera di far politica, con l'ancoraggio ad un più solido meccanismo istituzionale. Ecco, allora, la logica istituzionale.

La viziosa precarietà dei governi italiani ha molte e svariate origini. Ma, dall'angolatura istituzionale, il punto “ideale” di crisi è il decrepito bicameralismo paritario: che decide vita e morte dei governi.

Gli studiosi e i politici stranieri stentano a capire come sia possibile che Camere rappresentative, votate nello stesso giorno e dallo stesso corpo elettorale, possano dire e contraddirsi sull'esistenza e sulla durata dello stesso governo. Eppure, questa assurdità è sempre incombente: con gli aggravamenti provocati dal *referendum* del 2020 che ha quasi dimezzato il parlamento, con la incerta promessa di un riassetto finora mancato.

**I due monconi rimasti di Camera e Senato denunciano innanzitutto un deficit di rappresentatività che squilibra la Costituzione: ma rivelano anche la necessità che, nei rapporti di fiducia con il governo, siano riuniti in unica Assemblea.** Sarebbe del resto un ricorso a quel Parlamento “comune” che già esiste in Costituzione: ed è finora restato “nascosto”, su questo punto cruciale, per la pretesa

intangibilità del tabù paritario fra le due Camere. Parità che, invece, può conservare le sue ragioni per un “giusto” procedimento legislativo e che può continuare a mantenersi attraverso forme di «bicameralismo procedurale» già proposte e teorizzate da Leopoldo Elia: a garanzia di un sempre possibile “riesame” nella confezione delle leggi.

**Naturalmente, per la nuova essenziale funzione dell'Assemblea “comune”, occorre una revisione costituzionale. Ma è la stessa Costituzione a dire che per modificarla, se ci sono le speciali maggioranze, bastano solo tre mesi. E ce ne sono almeno venti prima della scadenza normale di questa legislatura. Se la logica politica dell'unità nazionale significa anche unità costituzionale, c'è perciò tutto il tempo necessario. Di tutte le riforme capitali per la Ricostruzione, questa sarebbe anche quella più significativa, come certificato di vera “resilienza”, per chi, da vicino o da lontano, segue con attenzione le cose italiane.**

